

SALESIANI DELLA III SPEDIZIONE

14 novembre 1877

Mons. GIACOMO COSTAMAGNA

n. a Caramagna (Cunco - Italia) il 23 marzo 1846; prof. a Trofarello il 27 settembre 1867; sac. a Torino il 18 settembre 1868; el. vesc. tit. di Colonia il 18 marzo 1895; consacr. a Torino il 23 maggio 1895; † a Bernal (Argentina) il 9 settembre 1921.

Morì nel seminario salesiano di Bernal (Buenos Aires) il 9 settembre 1921, di una morte placida e serena, resa più soave dal conforto di continue aspirazioni al cielo, addolcita dalle melodie della musica liturgica e dagli ultimi palpiti di una mistica poesia, e allietata dalla visibile protezione di Maria Ausiliatrice. La morte santa di mons. Costamagna fu degna corona alla vita eroica di lavoro e di sacrificio dell'insigne educatore salesiano, del vescovo missionario di quasi tutta l'America del sud, del figlio amatissimo di Don Bosco, del vicario di Don Rua in tutte le ispettorie del Pacifico, del padre e direttore di tante anime religiose, dell'apostolo dei Jivaros, del maestro di tanti sacerdoti salesiani e di tante Figlie di Maria Ausiliatrice, che oggi raccolgono ed educano migliaia e migliaia di fanciulli e fanciulle nelle immense repubbliche americane. Basta un semplice sguardo a questa vita laboriosissima: sono 53 anni di sacerdozio, 44 anni di missione, 26 anni di episcopato, spesi nell'attività più energica, senza un istante di riposo, senza un momento di tregua, inculcando a tutti il lavoro, spronando e dirigendo l'operosità di quanti lo avvicinarono fino all'ultimo momento; e tanto lavoro subordinato e disciplinato dalla vita religiosa, nel ministero più zelante, in conformità all'azione educatrice e sulle orme e secondo gli insegnamenti dell'apostolo della gioventù, il nostro Don Bosco.

Da quando arrivò all'Argentina fino all'ultimo istante della vita, gli fu sempre ripetuta la stessa raccomandazione: « *Non lavori troppo!* »; così gli diceva il buon rettore del seminario di Buenos Aires, fin dal 1878; così gli ripetevano i discepoli che lo avvicinavano ansiosi nell'ultima infermità. Ed egli a tutti rispondeva con Don Bosco: « *Lavoro, lavoro, lavoro! Riposeremo poi in Paradiso!* ».

I salesiani di Almagro furono testimoni, più di quelli degli altri paesi in cui mons. Costamagna esercitò il suo ministero sacerdotale ed episcopale, dei frutti del suo zelo meraviglioso.

Giova ricordare la preziosa e lunga rassegna delle fondazioni salesiane compiute, e delle vocazioni sacerdotali e religiose coltivate da Monsignore.

Cinquantotto case salesiane della Repubblica Argentina furono, nella maggior

parte, rette da personale educato alla scuola dell'indimenticabile ispettore Don Giacomo Costamagna; e una pleiade di exallievi sparsi per tutte le città e paesi della stessa repubblica dovevano la loro formazione e la loro posizione sociale dalla saggia direzione di quell'illustre discepolo di Don Bosco. Lo stesso si potrebbe ripetere dei 35 collegi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle numerose sezioni di exallieve, e di tante ottime famiglie fondate sulla base dell'educazione cristiana, ricevuta nella prima e nella seconda Famiglia di Don Bosco. Raramente si è vista una *corona funebre* formata di sì svariati e profumati fiori di tanti istituti e giardini di educazione, sparsi per l'Argentina, il Cile, l'Uruguay, la Bolivia, il Perù, l'Equatore, il Messico, il Salvador, ecc., dove maestri ed allievi ricevettero l'educazione salesiana sotto la direzione di questo infaticabile salesiano.

Mons. Francesco Alberti, ausiliare dell'arcivescovo di Buenos Aires e nominato vescovo di La Plata, antico allievo del collegio « *Mater Misericordiae* » sotto la direzione spirituale di mons. Costamagna, nell'elogio funebre detto a Bernal prima della tumulazione, pronunciò un autorevole giudizio sulla dolcezza, prudenza e pazienza, con cui mons. Costamagna attendeva agli alunni e ai fedeli, che gli confidavano i segreti della loro coscienza, e seguivano i suoi consigli di saggio e sperimentato pastore e padre delle anime.

Mons. Costamagna aveva tempra di apostolo, che sotto una corteccia forse un po' dura e un'apparenza di severità, nascondeva un cuore di madre: bastava mettersi in diretto contatto con lui per gustare tutta la dolcezza e la delicatezza dei suoi modi, e la sicurezza ed esattezza dei suoi criteri dottrinali e morali.

L'amato Monsignore insegnava e praticava: quello che esigeva da altri, lo imponeva prima a se stesso. Era zelante e rigido nel compimento dei doveri ecclesiastici e nell'osservanza religiosa; esigeva che i sacri riti, le cerimonie del culto, il canto ecclesiastico, le funzioni religiose, l'ornamento degli altari, i paramenti sacerdotali, tutto quello che si riferisce a Dio e alla Chiesa, fosse ben curato, preparato ed eseguito a dovere. Sapeva incoraggiare e riprendere secondo i casi: e sempre raddolciva l'ammonimento, quando vedeva la buona volontà di osservare le prescrizioni ecclesiastiche. Così i suoi ultimi lavori furono: *Il Tesoro liturgico* e i *Canti sacri pel mese di Maria*, e un nuovo *Mese di Maria*, la cui revisione e pubblicazione gli causarono gli ultimi attacchi al cuore per la preoccupazione, l'esattezza e l'affanno con cui volle correggerli per offrirli prontamente agli ecclesiastici, ai religiosi e alle persone pie.

Noi non entreremo in dettagli sopra le altre produzioni della sua vasta erudizione ecclesiastica e mistica. Le conferenze ai religiosi e alle religiose, il suo ricco e svariato repertorio di musica sacra e di canti educativi, le sue belle e interessanti relazioni di viaggi e missioni apostoliche nella Patagonia, nelle Pampas, nella Bolivia, nel Perù, nell'Equatore, nel Messico, ecc., che formano un tesoro prezioso di notizie storiche e geografiche, e sono una prova del suo infaticabile zelo e dell'attitudine sua all'evangelizzazione dei popoli (vedansi le annate del *Bollettino Salesiano* dal 1877 al 1917); tutto questo, unito ad una diligente corrispondenza epistolare coi numerosi che si tenevano in amichevole

e spirituale relazione con lui, ci dà un'idea dell'immenso lavoro e della meravigliosa fecondità spirituale di quest'uomo apostolico.

Alla fine anch'egli dovette arrendersi, perché il suo corpo affranto e il suo cuore esausto dissero più volte alla ferrea volontà: « *Non ne possiamo più* ».

Allora diede uno sguardo al cammino percorso per scegliere il luogo di tranquillità spirituale in preparazione alla morte. Umiliò al Santo Padre la rinuncia al vicariato apostolico di Méndez e Gualaquiza, e abbandonò quelle alture incompatibili colle infiacchita salute e i suoi cari Indi Jivaros, per cui aveva vissuto 25 anni di dura missione, pur continuando ad inviare ad essi l'obolo della carità che perveniva alle sue mani. « *Io seguito*, scriveva a Don Albera in una delle sue ultime lettere, *io seguito sempre a mandare a mons. Comin, (come promisi al Santo Padre), tutti i risparmi ed offerte che posso raccogliere, predicando esercizi, tridui, ecc., e in altre parti del S. Ministero* ».

E, libero da ogni responsabilità, andò, com'egli diceva, *a prepararsi alla morte* nell'amato collegio di Buenos Aires-Almagro e nel prediletto Bernal, che per lui rappresentavano *Valdocco* e *Valsalice* di Torino.

Quest'ultimo periodo della sua vita s'iniziava con le sue nozze d'oro sacerdotali, cui seguiva il XXV° anno d'Episcopato; e fin da quei giorni intonò il *Nunc dimittis*.

Aveva soddisfatti tutti i suoi desideri: si vedeva circondato da due generazioni di figli spirituali, nei quali aveva generosamente trasfuso l'amore a Don Bosco, alla Pia Società, alla vocazione religiosa, facendoli gli eredi del suo spirito e i continuatori della sua missione. Era un patriarca che passava dall'una all'altra Famiglia di Don Bosco, senza poter più contare i figli e le figlie del fruttuoso apostolato. Le sue delizie, come attesta la nuova edizione del « *Compelle intrare* », erano il predicare sulla Santa Eucaristia, il promuovere la Santa Comunione quotidiana, e il cantare le lodi di Maria Ausiliatrice.

Ma il suo cuore — scrisse egregiamente l'ispettore Don Giuseppe Vespignani — si sfogava specialmente nelle *Meditazioni* e nelle *Istruzioni* degli esercizi spirituali ai chierici e ai coadiutori della Pia Società. Era impossibile non andar ammirati e non sentirsi profondamente commuovere allo spirito di fede, di pietà e di santo timor di Dio, che traluceva nella sua vibrante eloquenza, che teneva alquanto di S. Vincenzo Ferreri, di S. Leonardo e di S. Alfonso. Qualcuno diceva che *tuonava*, come il figlio del tuono, l'apostolo S. Giacomo, di cui portava il nome: ma tuonava bene e opportunamente, perché nelle coscienze di tutti cadeva abbondante la pioggia della grazia e, in fine, splendeva l'arcobaleno.

Gli ultimi giorni di Monsignore furono una continua asperazione al cielo: e tutto era musica e canto celestiale nel piccolo appartamento, ove morì, presso la cappella del seminario salesiano di Bernal. Desiderò che i chierici che l'assistevano, alternandosi giorno e notte, gli cantassero lodi della Vergine, inni eucaristici, canti liturgici; e, superando la delicatezza d'uno dei cantori, ottenne che gli cantasse in gregoriano tutta la messa dei defunti, con invitatorio, e responsori e le antifone dell'ufficio relativo, per poter ancor una volta meditare e assaporare spiritualmente quella sacra liturgia. A mezzanotte cessava il canto, e

incominciava la preparazione alla Santa Comunione, con aspirazioni e orazioni, intercalate da ferventi giaculatorie.

Il giorno della Natività di Maria Vergine, 8 settembre, dopo la Santa Comunione, i chierici di Filosofia, riuniti sotto la sua cameretta, cantarono la « *Salve Regina* » che egli diceva d'aver udito cantare dalla sua buona mamma quand'era piccino, e che egli stesso aveva loro insegnato. Il morente, all'udire quel canto angelico in un giorno di tanti ricordi, si commosse e credette realmente che la S. Vergine lo invitasse al cielo. Passò allegramente tutto il giorno, in cui ebbe il conforto di ricevere la prima copia del suo ultimo lavoro, il nuovo *Mese di Maggio*; e riposò la notte fino alle due del mattino. Poi chiese di alzarsi e vinse la resistenza dell'assistente, dicendo che anche il suo grande amico, mons. Terro, era morto in piedi.

E un'ora dopo, al primo muoversi, parve d'un tratto esalare lo spirito; infatti, di lì a qualche minuto, si addormentò nel bacio del Signore!...

Così passano da questa valle di lacrime i servi fedeli del Signore. Contava 76 anni, interamente spesi alla salvezza delle anime, al bene della gioventù e della civile società.

Mons. Costamagna riteneva l'Argentina come seconda patria, alla maniera di tanti altri missionari, che preferiscono la patria spirituale del loro apostolato all'altra naturale che li vide nascere. E nell'Argentina preferì *Almagro*, perché gli rappresentava tutta quanta l'Opera di Don Bosco, e finì i suoi giorni a *Bernal*, dove cresceva il nuovo personale salesiano, perché dove si forma lo spirito dei nuovi salesiani aveva caro di aver riposo il gran figlio di Don Bosco.

Si ottenne, infatti, il permesso di tumularlo nella cappella di quel seminario. Sopra la lapide che copre il suo sepolcro, fu poi scolpita l'iscrizione biblica: — *Haec requies mea! Hic habitabo, quoniam elegi eam!* Quivi sarà il mio riposo... qui abiterò, perché questo luogo ho scelto! —. Così le sue spoglie mortali parleranno in perpetuo alle nuove reclute salesiane dell'Argentina, spronandole efficacemente a seguire le sue orme d'instancabile laboriosità per Dio e per le anime.

Mons. Giacomo Costamagna era nato a Caramagna di Piemonte il 23 marzo del 1846. Entrò nell'Oratorio l'8 dicembre 1858. Ordinato sacerdote nel settembre del 1868, venne inviato da Don Bosco in America nel 1877 con la 3ª spedizione di missionari.

Addetto al servizio religioso della cappella italiana *Mater Misericordiae*, attese con gran zelo al bene dei numerosi italiani colà emigrati.

Nel 1878 tentò di penetrare in Patagonia; e nel '79, quando il gen. Giulio Roca iniziò la *conquista del deserto*, si offrì volontariamente ad accompagnare mons. Espinosa, in compagnia del chierico Luigi Botta, pure salesiano, per aiutar a civilizzare e battezzare gli indi della Patagonia, rinunciando, in seguito, al premio in leghe di terreno, che il Governo concesse a tutti quelli che avevano preso parte alla spedizione. Rinunciò, perché risuonava al suo orecchio il consiglio di Don Bosco: « *Cercate anime e non denari* ».

Nominato ispettore salesiano dell'Argentina, promosse l'impianto di nume-

rosi istituti di educazione e di beneficenza; e, in seguito, visitò più volte allo stesso fine il Chili, il Perù, la Bolivia, l'Equatore, il centro e nord America.

Preconizzato vicario apostolico di Méndez e Gualaquiza ed eletto vescovo titolare di Colonia da Papa Leone XIII il 18 marzo 1895, rivolse tosto la mente ai feroci Jivaros affidati alle sue sollecitudini; e sebbene impedito di potersi dedicare personalmente alla loro evangelizzazione, seppe egualmente promuovere l'incivilimento e dare sviluppo a quella difficile missione. Per suo impulso vennero aperte le nuove stazioni di *Santiago di Méndez* e *d'Indanza*.

La sua attività, manifestatasi, come abbiamo accennato, in continui viaggi apostolici, congiunta a uno zelo singolare, non conobbe mai riposo; e, dovunque si è affermata, ha lasciato il più soave ricordo, che torna di vivo onore alla Chiesa cattolica e all'Italia.

« La scomparsa di questo prelato, insigne per pietà, zelo apostolico, e fervido amore del prossimo, sentito nella forma più nobile ed eletta, come quella che tendeva alla redenzione spirituale, e all'elevazione morale di genti cui non era ancor giunto barlume di civiltà, — scrisse la *Patria degli Italiani* di Buenos Aires —, la morte di questo missionario, soldato disciplinatissimo, prima, delle milizie di Don Bosco, poi duce accorto e fortunato, cui non poco devono l'Argentina e le Repubbliche sud-americane, segna un lutto non solo per la Pia Società Salesiana, lascia un vuoto non solo fra quelle schiere benemerite della civiltà, ma si ripercuoterà dolorosamente in quanti hanno ancora culto pel bene, per la virtù, per gli alti sensi di filantropia che in monsignor Costamagna avevano sì eletta personificazione ».

D. Angelo Amadei



Don DOMENICO MILANESIO

n. a Settimo Torinese il 18 agosto 1843; prof. a Trofarello il 23 settembre 1869; sac. a Albenga (Savona) il 20 dicembre 1873; † a Bernal (Argentina) il 9 novembre 1922.

Quando il giovane Milanese era ancora alla ricerca di un ideale, il grande apostolo del secolo XIX, Don Giovanni Bosco, stava estendendo la sua opera a tutta l'Europa, e guardava già verso l'America.

Settimo Torinese, la patria del piccolo Domenico, era quasi un sobborgo di Torino, capitale del Piemonte, e la persona e l'opera di Don Bosco vi erano ben conosciute. L'animoso e forte Domenico, il futuro « Padre degli Indi », ne rimase affascinato e conquistato.

A 23 anni, come gli apostoli, abbandonò la sua umile professione di cestaio e di contadino. Ben più alte imprese lo attendevano; avrebbe emulato i grandi missionari della « conquista », e sarebbe diventato maestro di apostoli.

Nel 1873 i suoi nobili desideri furono coronati dal sacerdozio. Possedeva l'equilibrio degli uomini destinati a grandi imprese: un'anima integra e un corpo

vigorouso. Nel 1877 Don Bosco (che vedeva nel futuro) lo mandò nella Patagonia dei suoi sogni.

Il quartiere della *Boca del Riachuelo* (o « del diavolo », secondo i contemporanei) collaudò e irrobustì la sua tempra. E alla fine del 1880 fu destinato alla missione dei suoi ideali. Un modesto veliero lo sbarcò a Patagones, ove ricevette la giurisdizione dell'unica parrocchia patagonica di allora, vasta 800.000 chilometri quadrati.

Senza indugio, cominciò a percorrere a cavallo la *pampa*, cioè le sconfinate pianure del Rio Negro. Visitava le capanne degli indi dispersi dalla conquista militare, e teneva accesa la fede dei coloni in pericolo di « indianizzarsi ». Portò la luce del Vangelo nella tribù e nella colonia di Conesa. « Piangeva il cuore, scrive a Don Bosco, a vedere gli indi di Catriel e Simón Mariano, fanciulli, donne e vecchi, affamati e seminudi ».

Per due anni si inoltrò per le fattorie e i fortini della Valle Inferiore del Rio Negro, evangelizzando senza tregua.

Don Giuseppe Fagnano aveva esplorato il Rio Negro e Limay. Per completare questo primo « ingresso » missionario, il P. Milanese nel 1883 salì fino al Rio Neuquén Medio e Superiore. Con la collaborazione del P. Giuseppe M. Beauvoir, predicò nell'accampamento di Roca e nella tribù di Mainquel. Poi affrontò da solo la Cordigliera andina. Con cinque cavalli « imprestati » ascese lungo il Rio Negro, visitò fortini e villaggi, e proseguì cavalcando lungo il Neuquén. Alla confluenza di questo con l'Agrio, piegò verso Fortín Codihué. La missione tra i soldati e gli indigeni di Reuquecurà ebbe un esito felice.

Cambiò cavalli, e proseguì fino al Campo Centrale, Norquín, a 450 chilometri da Roca. La promiscuità di soldati, indi e venditori lo fa esclamare: « Era tutto così disordinato e confuso che mi si strinse il cuore ». Si avventurò poi verso le capanne del cacico barbaro Villamay. Riuscì a salvare la pelle a stento « forse perché non ero degno, come gli apostoli ».

Di poi si arrampicò per le montagne del Neuquén, fino a Malbarco. Colà si erano stabiliti più di 2.500 cileni, molto religiosi. « Era già cominciato maggio, il mese delle piogge e delle nevi. Nevicava abbondantemente. Nessuno parlava. I cavalli sprofondavano nella neve. Tornammo a valle. Avevo le braccia e le gambe gelate. Prevedevo un triste risultato per quanto riguarda la salvezza delle anime ».

Tornò a Patagones, ma vi rimase soltanto 15 giorni. Poi galoppò per due mesi per le *pampe* del Rio Negro fino a Conesa. Al principio del 1883, con cinque cavalli e « un giovinotto esperto nel traversare i fiumi a cavallo carico », salì fino a Roca, cercando capanne e fortini. Il riverbero e la sete dell'altipiano gli causarono una grave insolazione. « Non potevo quasi più cavalcare », scrive. Discese ancora una volta a Patagones, ove lo attendeva il Vicario generale dell'archidiocesi, mons. Antonio Espinosa, per compiere la visita pastorale della Patagonia e del Neuquén.

Partirono il 15 marzo 1884. Si benedisse la cappella di Pringles, si celebrò con solennità la settimana santa, poi infilarono il drappello verso la sponda nord.